

CGIL CISL UIL hanno voluto organizzare questo incontro nel rispetto di una prassi che considerano utile non solo al sindacato, ma anche al sistema politico e istituzionale. Intendiamo semplicemente ribadire che ci sembra giusto e corretto che le rappresentanze sociali, nel caso specifico il sindacato dei lavoratori, non solo esprimano giudizi su questioni importanti, come nel caso di una importante azione legislativa di riordino e di riforma, ma si pongano l'obiettivo di

- a) far conoscere le proprie idee, proposte, suggerimenti;
- b) di convincere che tali osservazioni sono sul merito del testo della Legge Delega e che il rispetto delle Istituzioni (Governo e Parlamento in primis) non può che farci ribadire che a tali interlocutori ci rivolgiamo perché vengano recepite le stesse osservazioni.

Siamo oggi qui con uno degli strumenti propri dell'azione sindacale:

la capacità di proposta e di osservazione. Ma siamo anche in presenza dell'utilizzo di un altro grande strumento di azione sindacale: la mobilitazione. In particolare non possiamo non ricordare che le federazioni del settore dell'igiene urbana di CGIL, CISL, UIL e FIADEL hanno proclamato una giornata di sciopero a sostegno delle proposte di modifica del testo per le parti relative alla questione rifiuti. Quindi proposte e mobilitazione con l'obiettivo di modificare i testi. Non c'è quindi, in ogni caso, un'azione pregiudiziale da parte delle Organizzazioni Sindacali Confederali. E' con tale spirito che abbiamo predisposto un documento relativo al METODO e al MERITO.

Tale documento, che oggi illustriamo nuovamente, come detto pone sia la questione del METODO, cioè come si costruisce un'importante Riforma che ha l'ambizione di riscrivere la legislazione in campo ambientale che "cambierà" il modo di operare, produrre, lavorare, vivere il quotidiano di milioni di uomini e donne nel nostro paese.

Osservazioni di MERITO naturalmente, anche se siamo coscienti che la ponderosità del testo inevitabilmente meriterebbe una sede ed un luogo adatti e proporzionati alla complessità di un sistema legislativo e regolamentare su un tema, quello ambientale, che attraversa tantissimi, se non tutti, segmenti della società, dell'economia e delle Istituzioni. Abbiamo già esposto alle Commissioni parlamentari competenti le nostre osservazioni e non possiamo non sottolineare come parte di esse siano state approfondite e raccolte, a

partire dalla questione, preliminare, della necessità del coinvolgimento preventivo ed in corso d'opera delle rappresentanze sociali e istituzionali.

Non ci pronunciamo, non è di nostra competenza, giudicare la legittimità Costituzionale della Legge Delega relativamente alle competenze, lese o meno, dalle Istituzioni locali e, soprattutto Regionali. Ci interessa invece esprimere una preoccupazione: la gestione di processi complessi che INEVITABILMENTE IMPATTANO con il territorio, con le persone che vi abitano e lavorano, con le imprese pubbliche e private e, di conseguenza con il bisogno di regolazione (leggera o pesante che sia) che non può non essere, almeno, coordinata, con le Istituzioni di "prossimità".

Quando si mette mano ad un sistema regolatorio che investe materie "concrete", come quelle del ciclo delle acque, della difesa del suolo, del ciclo dei rifiuti e, indirettamente, sullo stesso assetto urbanistico non si può non fare i conti con le amministrazioni e le Istituzioni che, in tutto o in parte, hanno, formalmente, giuridicamente, poteri e competenze sulle molte materie oggetto della delega.

In tutto o in parte. Ecco perché ci preoccupa la lacerazione che si è creata fra i vari livelli istituzionali del paese. Quindi non deve aver funzionato un processo che poteva, e doveva, costruire un percorso di confronti (e se possibile di intese) con TUTTI i soggetti interessati ma, soprattutto, protagonisti della futura gestione.

Se la sindrome NIMBY è sempre dietro l'angolo non vediamo altra strada che quella di rafforzare e costruire una rete di partecipazione attiva.

Ancor più quando le INNOVAZIONI legislative modificano, alterano, cambiano le condizioni di lavoro delle persone.

Pensiamo, in particolare, agli operatori coinvolti nei segmenti industriali relativi al ciclo dei rifiuti od negli Enti e nelle aziende che operano nel "mondo" dell'acqua (BACINI, AZIENDE di DISTRIBUZIONE, assetto idrogeologico, etc.).

Nel merito di questi aspetti rinviamo alla documentazione già prodotta dalle OO.SS, che, accettando la filosofia del confronto fino in fondo, hanno agito proponendo modifiche, cercando il dialogo con le controparti e sostenendo, nel merito, le proprie ragioni. Ragioni

che hanno portato, come detto, a proclamare lo stato di mobilitazione della categoria dell'IGIENE URBANA per il 27 gennaio p.v.. Azione necessaria e da noi condivisa sia per la doverosa tutela normativa e contrattuale dei lavoratori sia per la scelta relativa a sostenere e difendere un sistema industriale e di servizio, le Aziende pubbliche locali, che in un "mondo" sottoposto a forte "pressioni" ed interessi è, comunque, struttura importante di equilibrio in un "mercato" che rischia di essere sbilanciato e non "controllato".

In sostanza permangono tutte le criticità già esposte nei documenti sindacali nella parte relativa ai rifiuti a partire da.

1. La indeterminatezza della definizione specifica e precisa dei rifiuti, della tematica dei sottoprodotti e delle materie prime secondarie con effetti inevitabile sulla catena di classificazione con, possibili, ricadute negative in tema di inquinamento da sostanze industriali per la salute e l'ambiente.

Il rischio è quello di riscrivere il concetto di rifiuto svuotando il principio di preoccupazione e responsabilità solidale.

Mancanza di una politica di prevenzione e cioè la riduzione di rifiuto favorendo un processo di incenerimento indiscriminato a discapito di forme più complesse e sofisticate ma più complete di smaltimento.

2. Una complicazione, come accennato, nella costruzione un equilibrio delle competenze istituzionali con effetto "conflittuale" o di "deresponsabilizzazione" delle Istituzioni stesse.
3. Indeterminatezza giuridica e funzionale degli ATO (AMBITI TERRITORIALI OTTIMALI) e debolezza di questo assetto relativamente al ciclo completo dei rifiuti. Sarebbe grave una parcellizzazione del processo che rischia di SEPARARE le parti povere del ciclo da quella più "redditizie".
4. Una impostazione, non condivisibile , che vede negare una positività, consolidatasi negli ultimi anni, dall'assetto giuridico, gestionale e produttivo incentrato sulle Aziende pubbliche (o miste) del settore. In più i tempi di questa "rivoluzione" sono IRREALISTICI. 6 mesi per cambiare un sistema industriale sono irrealizzabili o nascondono l'obiettivo di azzerare, d'autorità, un mercato aprendo scenari preoccupanti.
5. Preoccupante assenza di sistema di tutele e garanzie per i lavoratori del settore: Quale contratto, sicurezza e salute per i lavoratori, salvaguardia occupazionale, quali relazioni industriali. Per il Sindacato è ovvio, non è POCO.....

6. Indeterminatezza dei processi di costruzione del sistema tariffario. Il passaggio, non nominale, da tassa a tariffa deve essere, per noi IMMODIFICABILE. Sia per gli effetti sul costo del servizio per gli utenti, sia per la valorizzazione dei comportamenti responsabili e virtuosi.
7. Ed infine, su questo tema, proponiamo una riflessione anche sugli aspetti relativi ai consorzi Obbligatorie in Quanto non comprendiamo il passaggio alla volontarietà poiché, già oggi, vi è un sufficiente sistema di “mercato” che ha prodotto, come sottolineato dalla stessa Commissione Ambiente, positività.

Come si evince da queste considerazioni la “concertazione” e la “partecipazione” alle scelte ed ai percorsi di gestione non sono semplice richiesta di valorizzazione del ruolo del sindacato MA SONO CONDIZIONE ESSENZIALE, sia per garantire tutele e difese dei lavoratori, sia per garantire efficacia ai processi riformatori. Manca questa filosofia, questa scelta di fondo che si riscontra in particolare, come illustrato nel documento di CGIL-CISL-UIL, nel delicatissimo capitolo degli strumenti autorizzatori (VIA-VAS-IPPC). Nel merito di ciò non possiamo non richiamare la necessità di recepire le direttive Comunitarie su tali materie così come richiamato dal parere espresso dalla Commissione Ambiente della Camera dei deputati il 12 gennaio u.s. A tal proposito non possiamo non raccogliere le raccomandazioni espresse in tale documento anche per ciò che riguarda la questione, importantissima, di invertire il principio del silenzio “assenso” in silenzio “rifiuto” che coglie il principio, condivisibile, dell’obbligo di pronuncia delle autorità competenti. Anche perché ciò meglio coglie l’indirizzo comunitario del diritto delle popolazioni interessate e dei soggetti coinvolti dalle decisioni di conoscere gli esiti delle decisioni e permettere loro le dovute comparazioni con altri progetti. Conseguentemente anche l’eccessivo accorciamento dei tempi di “riposta” andrebbe rivisto.

In particolare troviamo incomprensibile interrompere un complesso percorso che ha visto, in questi anni, tentare di ricostruire modelli di gestione radicati nel territorio relativamente alla difesa del suolo e delle acque.

Lo schema di decreto legislativo attuativo della delega “ambientale” in materia di difesa del suolo, lotta alla desertificazione, tutela delle acque dell’inquinamento e gestione delle risorse idriche prevede l’istituzione dell’Autorità di bacino distrettuale quale autorità di governo del territorio costituente il “distretto idrografico” nonché la soppressione, a far data dal 30 giugno 2006, delle Autorità di bacino previste dalla legge 183/89.

L'attuale formulazione dell'art. 11 desta non poche perplessità, se non vere e proprie preoccupazioni, in relazione alla situazione del personale in servizio presso le Autorità di bacino di rilievo nazionale, interregionale e regionale.

- A. La natura giuridica dei nuovi organismi non risulta esplicativa, né sembrerebbe ipotizzabile che possano “ereditare” quella “giurisprudenzialmente” definita per le Autorità di bacino ex lege 183/89, attesa la “riduzione” della “presenza” e della “competenza” regionale operata dallo schema di decreto legislativo nelle costituenti Autorità, con tutte le immaginabili nefaste conseguenze che ne derivano in termini di stabilità e certezza della struttura del “datore di lavoro”.
- B. Non vi sono riferimenti alla dotazione organica, seppur provvisoria, dell'Autorità di bacino distrettuale, né al trattamento giuridico ed economico da applicarsi al personale transitato (il personale proveniente dalle Autorità di bacino di rilevanza interregionale e regionale dovrebbe poter esercitare un diritto di “opzione” sul proprio transito in una struttura non ancora definita nei suoi aspetti organizzativi e gestionali fondamentali).
- C. Neppure si rinvergono principi e/o criteri cui debba essere informato il provvedimento disciplinante il trasferimento del personale, delle risorse patrimoniali e finanziarie e delle funzioni, nonché la regolamentazione del periodo transitorio.
- D. Nulla infine, sui criteri gestionali su cui “fondare” le costituenti Autorità di bacino distrettuali né sulle soluzioni atte ad assicurare, almeno nella fase di transizione, continuità gestionale.

Rimandiamo al documento CGIL CISL UIL per le osservazioni di merito riguardo il tema della gestione delle risorse idriche dove ribadiamo la necessità di definire, con certezza, le cosiddette clausole sociali per il possibile cambio del gestore dei servizi (riferimento al contratto di lavoro in primis) e garanzia dei diritti acquisiti, e tutele per le fasce deboli dell'utenza.

Riguardo le BONIFICHE non possiamo, tra l'altro, non sottolineare la necessità di definire chiaro il ruolo del “PUBBLICO” come garante di un efficace sistema sanzionatorio e di vigilanza, così come richiamato dalle osservazioni di CGIL, CISL e UIL.

Un appello lo lanciamo infine sui temi dell'ARIA e del danno AMBIENTALE ove auspichiamo si ridefinisca con equilibrio il rapporto fra centro (MATT) e “periferie” (Regioni e Comuni in particolare).

Per concludere: il Sindacato con l'iniziativa di oggi intende "lanciare" un appello, che auspichiamo venga accolto e compreso, alle Istituzioni competenti, affinché, nel momento delle discussioni, si colga il senso delle proposte, delle preoccupazioni, delle perplessità.

Oggi pomeriggio esprimeremo in sede CESPÀ queste nostre osservazioni. Osservazioni in gran parte già esposte nei tavoli tecnici settoriali che hanno lavorato nelle settimane scorse ma dei cui risultati concreti non abbiamo ancora notizia. Coscienti che quella del CESPÀ sia una sede importante, ma non risolutiva in quanto, ad oggi, e non per nostra responsabilità, non vi è stato un formale, costruttivo confronto con il Governo, prima della predisposizione dei testi e, soprattutto non abbiamo certezze se il Governo stesso sia pronto ad accettare modifiche significative al testo presentato alle Camere. E questo è un nodo decisivo per farci esprimere un giudizio sull'intera riforma.

Una grande riforma, per essere definita tale, deve essere vissuta dal paese come momento epocale, anche nel campo ambientale. Una grande riforma non può non essere all'interno delle grandi priorità del paese e tra esse c'è la questione di una buona politica per il territorio. Così come, naturalmente (e coerentemente con l'agenda di Lisbona), vi è l'altra grande priorità, non solo sindacale, di una grande proposta per il lavoro, per un buon lavoro. Anche di più e maggiormente qualificato lavoro legato allo sviluppo sostenibile. Una occasione da non perdere anche se con qualche mese in più di riflessioni, discussioni, proposte.

Roma 17-1-2006